

# Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa

## Per un umanesimo del terzo millennio. Il Magistero sociale della Chiesa

L. NEGRI

[Ares Edizioni]

Monsignor Luigi Negri, già Vescovo di San Marino-Montefeltro e da poco nominato Arcivescovo di Ferrara-Comacchio, è da tempo - come noto - una delle personalità ecclesiali più sensibili alla promozione e allo studio continuativo della Dottrina sociale della Chiesa. Questa nuova edizione del suo fortunato *Per un umanesimo del terzo millennio*, rivista e ampliata rispetto alla precedente (2007), con una prefazione di peso firmata dall'ex presidente del Senato della Repubblica, il filosofo Marcello Pera, si presenta come un'opera di notevole respiro, oltre che di ragguardevole lucidità critica, che non può mancare negli scaffali di ogni cultore della materia. Anzitutto per le pagine, impegnative e tutt'altro che retoriche della stessa prefazione (pp. 5-15) che vedono il non credente Pera intavolare un dialogo serrato con le proposte più esigenti e strettamente 'missionarie' di Negri. In effetti, dopo avere preliminarmente chiarito che se iniziare a parlare di Dottrina sociale significa finire col parlare di candidature in partiti politici nominalmente cristiani il dibattito non lo interessa, Pera accetta volentieri le provocazioni del presule e concede, a suo modo, persino molto. In particolare, colpisce la sua critica a quello che è stato - e che storicamente ha significato - soprattutto per l'Europa occidentale, il cosiddetto Illuminismo filosofico di derivazione francese. Secondo l'ex presidente del Senato, *“l'Illuminismo [quale genus di dottrina umanistica] scopre il primato dell'uomo ma ne orienta l'autonomia fuori da Dio. Quello dell'Illuminismo è un esperimento prometeico: costruire la società della ragione, della scienza, della tecnica, del progresso, affidando alle sole risorse umane il destino dell'uomo”* (pp.12-13): insomma, i 'mandanti', pratici e morali, dell'epoca dei lumi hanno cercato di realizzare un umanesimo senza Dio sposando acriticamente un'opzione fondamentale che avrebbe poi segnato *in integro* la stagione lunga della modernità, con conseguenze imprevedibili e nondimeno devastanti. L'opzione è riassumibile in un breve *aut-aut* dei più radicali: o si è moderni o si è cristiani. Beninteso, secondo l'accademico di Pisa, non tutto l'Illuminismo è riconducibile a questa interpretazione *tranchant* (il dibattito storiografico sul punto è, d'altronde, e non certo da oggi, quantomai articolato e molto vivace), ma questo tipo di pensiero è comunque quello che si è affermato in maniera predominante nel nostro Paese e di cui tutti, nel bene o nel male, siamo in qualche modo eredi. E quello che oggi si constata, come esito consequenziale di questo plurisecolare 'processo di liberazione' dai dogmi religiosi e dalle vecchie superstizioni, è che siamo tutt'altro che liberi: i nostri Stati moderni sono sì nominalmente liberali, ma concretamente ostacolano o addirittura negano sempre più gli spazi (un tempo) sacri della libertà di coscienza e di fede. Oscurato ogni riferimento alla fondazione religiosa del primato assoluto e inviolabile della persona (che pure in alcune Costituzioni è stato sancito), oggi siamo testimoni stupefatti di inaudite ingerenze dei governi e dei parlamenti sulla vita associata e persino familiare, da considerare ormai a tutti gli effetti come vere e proprie aggressioni illegittime di poteri tendenzialmente totalizzanti e liberticidi. Per questo Pera si dice d'accordo con l'autore sul fatto che allo stato attuale occorra decisamente *“invertire la rotta. Il pericolo non è quello di tornare 'pre-moderni'; il pericolo è quello di perdersi. Tutti”* (pag. 15).

Segue quindi una premessa metodologica di Negri (pp. 17-18) e otto capitoli in cui l'autore chiarisce le premesse teoretiche della Dottrina sociale (che nasce statutariamente come missionaria e secondo una solida prospettiva di evangelizzazione) e affronta soprattutto la questione della modernità intesa (anche e soprattutto dal Settecento illuminista) come secolare frattura storica della cultura e della politica rispetto a un continente e a una civiltà generati dalla fede. Qui Negri torna sulle parole di Pera fornendo la sua personale interpretazione sulla base di dati fattuali: *“la distruzione delle chiese, dei conventi, la soppressione delle persone fisiche, dei vescovi, dei sacerdoti, dei laici e il rifiuto del cristianesimo sono conseguenza dell'opzione fondamentale che la modernità ha radicalmente posto: o si è moderni o si è cristiani; o si è per*

*il progresso, per una piena e definitiva realizzazione dell'uomo che rifiuta totalmente il piano trascendente, o si è per una visione retrograda, superstiziosa e nociva che si fonda sulla religione, sulle chiese e su Dio. Secondo una tale prospettiva, come ha bene evidenziato Augusto Del Noce, 'la storia del XX secolo non potrebbe essere intesa che come un processo verso il culmine della modernità coincidente con la piena secolarizzazione, tale da escludere ogni riferimento alla trascendenza religiosa'* (pag. 31). L'autore ricorda a tal proposito i 45 milioni di cristiani martirizzati nel Novecento di cui i pensatori che si dicono moderni, o postmoderni, non parlano mai e le posizioni speculari sul punto di Lenin e Hitler. Per il primo *"Tutte le Chiese [servono] all'istupidimento della classe operaia"* e devono quindi essere materialmente *"eliminate"* (cit. a pag. 31), mentre per il secondo è un dato fin troppo evidente che *"non è possibile essere cristiani e tedeschi insieme: o si è l'uno o si è l'altro"* (pag. 32). Il passaggio apparentemente 'scandaloso' che spesso viene rimosso dai più è che gli Stati totalitari del XX secolo, a ben vedere, sono il frutto tanto logico quanto inevitabile di quelli liberali e violentemente anticlericali dell'Ottocento, fondandosi sulla stessa pretesa ideologica di onnipotenza. Non a caso nei processi di unificazione nazionale del XIX secolo vediamo i primi tentativi per sottomettere la Chiesa alla potestà statale con pesantissimi interventi nella vita stessa della comunità cristiana (nulla osta governativo per la nomina dei Vescovi, obbligo di giuramento alla bandiera repubblicana, abolizione di celebrazioni religiose in favore di inediti riti civili e nazionalisti etc), gli stessi che nel secolo successivo – sulla base delle stesse ragioni – verranno portati all'estremo punto di non ritorno. *"Prima ancora dello Stato totalitario, lo Stato liberale ha preteso di essere lui a concedere il diritto ad esistere e a normare ogni espressione ed opera sociale del popolo cristiano. Si è cercato di ridurre la Chiesa ad una funzione pedagogica e morale, sempre all'interno dello Stato, come parte integrante di esso, come instrumentum regni"* (pp. 34-35).

L'esito storico – obiettivamente innegabile – è stato un umanesimo disumano, culminato nell'orrore dei *lager* e dei *gulag*. Il Magistero sociale, invece, nasce in aperta dialettica con questo tipo di progetto culturale e sociale: sarà proprio Papa Pio IX a individuarlo e quindi a contrastarlo per primo. Pio IX comprese infatti che la rivendicazione principale di quella che si presentava come rivoluzione della modernità in quanto tale non era quella di unificare gli Stati nazionali, né, tantomeno, di favorire il processo di industrializzazione, ma piuttosto di creare un mondo assolutamente nuovo e, quindi, di rimando, anche un uomo nuovo, che nulla avesse a che fare con quanto era esistito fino ad allora. Vista oggi con le lenti retrospettive la sua appare un'antiveggente difesa dell'uomo e del valore naturale dell'umano, realisticamente inteso. Con le attuali biotecnologie e gli esperimenti senza limiti dell'ingegneria genetica lo vediamo chiarissimamente, ma Pio IX lo intuì, solitario e incompreso, con rara lucidità. In questo progetto ideologico, semplicemente, Dio sarebbe sparito. La rimozione della trascendenza dalla politica sarebbe stata una conseguenza ovvia della sua rimozione anzitutto dalla cultura pubblica, dall'educazione e dalla scuola. Da questo punto di vista si comprende così come mai *"la Dottrina sociale ha sempre affermato che una libertà senza verità non è umanamente pensabile, in quanto conduce all'arbitrio dei potenti contro i deboli"* e come mai per gran parte della sua storia il suo cammino sia consistito nell'effettuare una paziente azione correttiva verso i più differenti pensieri e costumi del mondo che – negli ultimi tempi – hanno finito con lo sposare 'democraticamente' una vera e propria congiura internazionale contro il primo dei diritti umani, il diritto alla vita. Per dirla con le parole del beato Giovanni Paolo II, *"quando le strutture sociali e politiche assecondano questa congiura, conferendo alle violenze contro la vita il valore di leggi, proprio allora inizia il cammino verso il totalitarismo"* (pag. 75). Un cammino che, ancora oggi, dopo la fine delle grandi ideologie e la caduta dei muri, a scampo di equivoci irenistici e ingenui ottimismo, è ben lungi dall'essere stato evitato: *"in troppi Paesi del mondo il totalitarismo tecnocratico scrive ogni giorno infiniti episodi di violenza contro il mistero della vita come dono gratuito ospitato nel cuore di ogni persona che Dio chiama alla vita"* (pag. 75).

## **Omar Ebrahime**

**L. NEGRI**, *Per un umanesimo del terzo millennio. Il Magistero sociale della Chiesa*, Ares, Milano, pp. 296, Euro 16,00.